

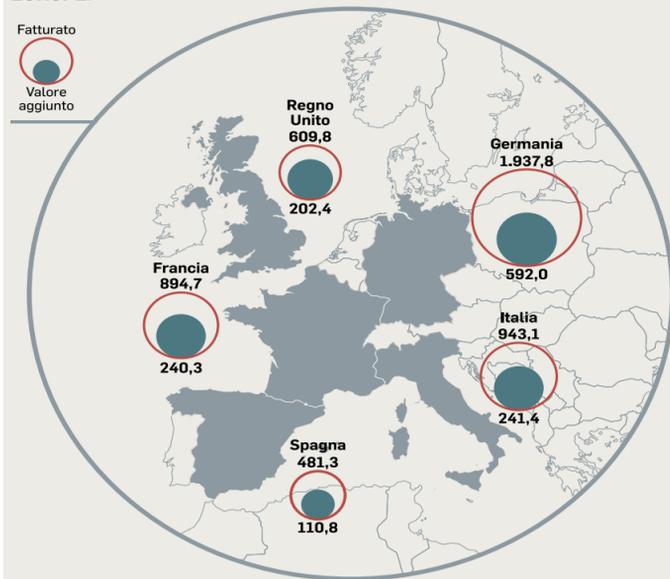


LO SCENARIO SFIDA DENTRO L'UNIONE

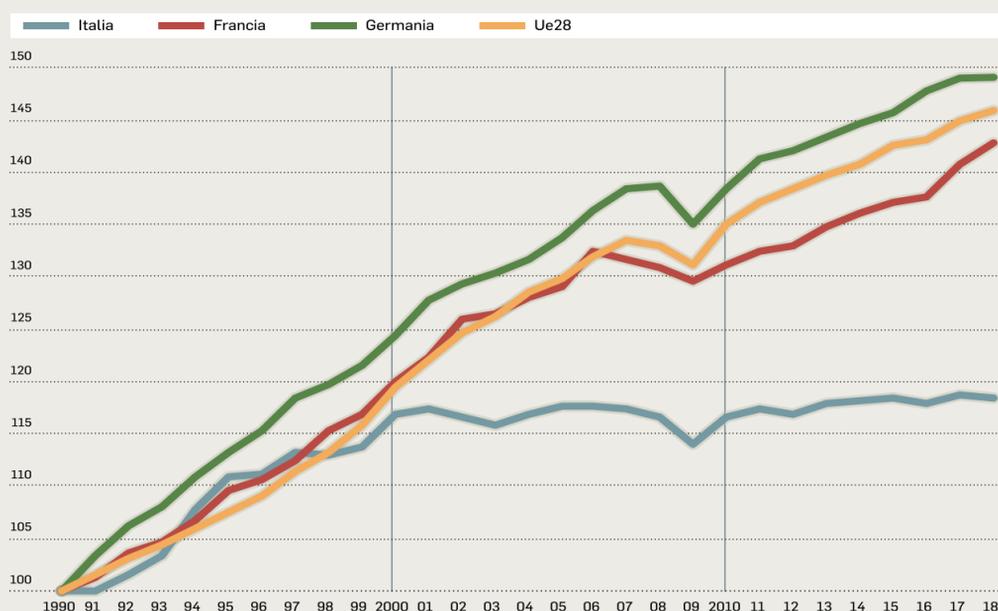
L'Italia per ora resta la seconda manifattura d'Europa, ma la Francia è a un passo L'opzione tech per mantenere la posizione

L'industria nel Vecchio Continente

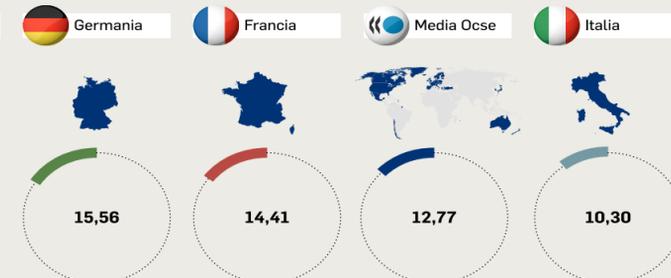
INDUSTRIA: RANKING DEI MAGGIORI PLAYER EUROPEI



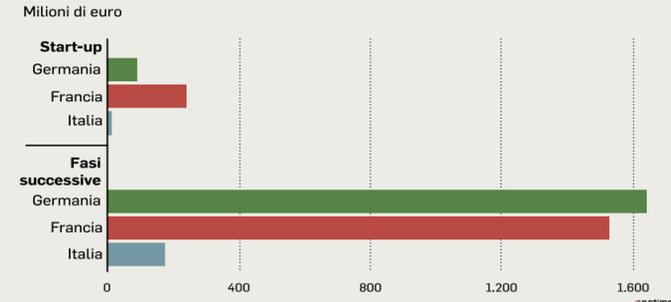
PRODUTTIVITÀ ORARIA



QUOTA% SPESA IN PUBLIC PROCUREMENT SUL PIL



INVESTIMENTI IN VENTURE CAPITAL NEL 2018



# QUEL PRIMATO TRICOLORO SOTTO ASSEDIO

di ROSARIO CERRA\*

La domanda qualcuno ha iniziato a porre. L'Italia riuscirà a difendere ancora la sua posizione di secondo Paese manifatturiero europeo? Il primato della Germania resta inavvicinabile. Ma la competizione per il secondo posto tra Italia e Francia si è fatta dura. Parigi ormai tallona Roma. La crisi dell'Iva, quella dell'Alitalia, i 160 tavoli aperti al ministero dello Sviluppo, sono i segnali di una difficoltà che non può essere ignorata. Come il sentimento anti-industriale che ormai pervade una parte della pubblica opinione. Ma, a voler analizzare a fondo il fenomeno, quello che emerge è che esistono due Italie e la differenza la fa il ruolo dell'innovazione e dell'alta tecnologia. Il dato complessivo lo conosciamo bene: il sistema innovativo nazionale è affetto da alcune debolezze strutturali rispetto ai principali paesi europei sia in termini di intensità degli investimenti in Ricerca & Sviluppo sia di capacità brevettuale. Rispetto al rapporto tra le spese in R&S e il PIL (un indicatore molto generale ma in grado di evidenziare l'intensità dello sforzo per la generazione di nuove tecnologie nei diversi paesi) l'Italia conferma una posizione di retroguardia con un livello pari all'1,3%, inferiore a quello della media dei 28 paesi dell'Unione europea (2,1%), e più basso rispetto al dato registrato in Francia (2,2%) e Germania (3%). Un paese che investe poco in attività di ricerca formalizzata, è un paese che riduce il suo potenziale in termini di crescita della produttività. Il modello italiano, che per molti anni è stato in grado di crescere anche in carenza di una forte spinta strutturale da parte degli investimenti in ricerca e innovazione, non è più sostenibile con l'attuale livello di competizione produttiva e tecnologica a livello globale. Questo è quello che emerge chiaramente dal drammatico grafico sull'andamento della produttività per ora lavorata dal 1990 ad oggi pubblicato in pagina. L'Italia, come detto, è tuttavia ancora la seconda manifattura europea, dietro la Germania ma ancora avanti, seppur di poco, alla Francia. E questo è vero sia con riferimento al valore della produzione (il fatturato) sia con riferimento al valore aggiunto prodotto (ovvero alla ricchezza ge-

Vincenzo Boccia, presidente della Confindustria



nerata dalle attività economiche). Un potenziale che rappresenta tuttora una possibile chiave di rilancio per tutto il sistema produttivo, tanto è vero che i dati, ancora provvisori, forniti da Eurostat per il 2018 indicano che per la prima volta il valore della produzione (961,9 miliardi di euro) ha superato i livelli pre-crisi.

LE POSSIBILITÀ

Tali possibilità di rilancio passano per la seconda Italia, quella che si differenzia in ragione della sua maggiore e migliore intensità tecnologica. In un contesto di congiuntura economica strutturalmente debole le imprese operanti nei settori innovativi e ad alta tecnologia si dimostrano, infatti, molto competitive nei mercati internazionali (sia intra che extra UE), con un contributo dell'export ad alta tecnologia al PIL costantemente in crescita nel tempo. Imprese che non sono solo cresciute dal 2009 in poi ma che sono spesso riuscite anche a far diventare la crisi una grande opportunità di mercato. Uno degli elementi centrali da comprendere nell'economia moderna, infatti, è il ruolo dei settori high-tech come "vettori dell'innovazione", ossia segmenti dell'economia in grado di generare rilevanti effetti di "spillover tecnologici", ovvero ricadute positive, verso tutto il resto del sistema economico.

L'analisi econometrica sviluppata dal Centro Economia Digitale e presentata nell'ambito del XVIII Forum Comitato Leonardo ha evidenziato un elemento straordinariamente importante: una unità in più di valore aggiunto, realizzata nei settori innovativi e ad alta tecnologia, genera un effetto strutturale e di lungo periodo pari a 2,4 unità in più

di valore aggiunto nell'economia complessiva. Il moltiplicatore nei settori non high-tech è, invece, significativamente più basso, ovvero pari a 0,6. Tali evidenze suggeriscono come l'adozione di politiche pubbliche mirate a favorire lo sviluppo dei settori ad alta tecnologia e ad aumentare il peso all'interno del sistema produttivo italiano, possano avere un ritorno elevato in termini di crescita e sviluppo dell'economia nel suo complesso. Ci sono alcune policy che se intraprese possono accrescere non solo il peso dei settori ad alta tecnologia nell'economia italiana ma, soprattutto, aumentare il ruolo propulsivo in termini di crescita e sviluppo del Paese.

LE POLITICHE

La prima è utilizzare la leva della domanda pubblica. Esiste uno spazio di policy importante che consiste nell'utilizzare il "public procurement", ovvero gli ac-

quisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, come volano per l'innovazione. Il peso del public procurement sul PIL è, infatti, ragguardevole in tutti i paesi avanzati, oscillando mediamente tra il 10 e il 15%. In Italia, secondo i dati OCSE questo rappresenta il 10,3% del PIL ovvero una cifra intorno ai 180 miliardi di euro. Il problema è che il "public procurement innovativo", ovvero quello in grado di stimolare la creazione di un'offerta innovativa da parte delle imprese, rappresenta solo una piccolissima parte del totale. Un intervento di policy in grado di utilizzare le ingenti risorse già correntemente impiegate come leva per investimenti innovativi da parte delle imprese avrebbe un impatto potenziale molto importante. La seconda strada è quella di garantire un flusso continuo di investimenti «pazienti». L'in-



**961**  
MILIARDI DI EURO IL VALORE AGGIUNTO NEL 2018 DELL'INDUSTRIA ITALIANA CHE TORNA AI LIVELLI PRE CRISI  
Fonte: Eurostat

**10,3%**  
IL PESO DEGLI APPALTI PUBBLICI IN ITALIA SUL PRODOTTO INTERNO LORDO DATO SOTTO LA MEDIA  
Fonte: Ocse

novazione è un'attività caratterizzata da incertezza che gli economisti chiamano radicale: quando si inizia un investimento non si ha certezza di come andrà a finire. Un investimento per la generazione di una nuova tecnologia è, quindi, privo di formali garanzie. Anche per questo motivo il canale creditizio tradizionale ha difficoltà a finanziare investimenti altamente innovativi che, infatti, sono spesso realizzati attraverso l'autofinanziamento delle imprese. In alcuni casi intervengono i fondi di Venture Capital, più disposti a subire i costi dell'incertezza in cambio degli alti ritorni forniti dai progetti di successo ma non in grado di fornire una soluzione esaustiva a questo tipo di problemi. Le risorse sono infatti limitate, erratiche nel tempo e, soprattutto, spesso non si concentrano nella parte più incerta degli investimenti innovativi. Le innovazioni radicali, ovvero quelle in grado di trasformare i processi produttivi e i bisogni dei consumatori, sono quelle caratterizzate dai livelli di incertezza più elevati e che necessitano di investimenti con un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

IL RUOLO DELLO STATO

È qui che il ruolo dello Stato nel garantire flussi di investimenti "pazienti" diventa strategico. La terza necessità è adottare strategie di policy di tipo mission-oriented. Le politiche di tipo mission-oriented appaiono quelle a più alto potenziale di ritorno. Tra queste è prioritaria la piena unione tra l'economia digitale e la quarta rivoluzione industriale, e la "Green Economy", ovvero l'economia sostenibile dal punto di vista ambientale, entrambe doverosamente centrate sull'uomo e il suo habitat. La trasformazione digitale e la trasformazione verde sono i processi che cambieranno profondamente la vita di tutti noi nei prossimi decenni. Alla recente elezione della nuova Commissione Europea, la sua presidente Von der Leyen ha sottolineato più volte nel suo intervento la volontà di lavorare per la "doppia trasformazione dell'economia verso la digitalizzazione e verso la sostenibilità ambientale". C'è poi la necessità di massimizzare il ritorno dei programmi per la ricerca e l'innova-

zione. È importante che i programmi di finanziamento pubblico per la ricerca e l'innovazione sia nazionali, ma anche e soprattutto europei, siano in grado di tradursi in concrete "applicazioni industriali" in modo da dispiegare pienamente il proprio impatto sul sistema produttivo. Occorre, inoltre, finalizzare i finanziamenti attorno a progetti di grandi dimensioni capaci di generare elevati effetti di spillover su tutta la filiera produttiva. L'Italia deve aumentare il ritorno derivante dalla partecipazione ai programmi europei destinati al finanziamento della ricerca e dell'innovazione. Attualmente il tasso di successo sui progetti di ricerca Horizon2020 è il più basso tra i principali paesi industriali. Inoltre, il ritorno italiano sulle risorse Horizon2020 si aggira intorno all'8%, ma occorre considerare che il contributo italiano al bilancio dell'Unione si aggira intorno all'11,6%. Infine bisogna sviluppare una piattaforma industriale europea. Infine, segnaliamo l'opportunità di sviluppare una piattaforma industriale europea. Le principali economie del vecchio continente detengono ancora un potenziale manifatturiero rilevante che include una componente ad alta tecnologia fortemente competitiva a livello internazionale. Esse sono però oggi strette nella sempre più dura e destrutturata competizione globale con Stati Uniti e Cina. Per sostenere e aumentare i vantaggi competitivi che tuttora alcuni settori detengono, occorre necessariamente far leva su rilevanti economie di scala sia nella produzione di beni materiali sia nella produzione di nuova conoscenza tecnologica, e che soltanto una piattaforma manifatturiera di dimensione europea può generare. L'Italia, in considerazione della forte componente industriale all'interno del proprio sistema produttivo e del peso che, come secondo player manifatturiero, riveste a livello europeo, ha il compito di svolgere un ruolo propulsivo in questo processo di convergenza. Per l'Italia nel 2020 il tempo per "pensare" è finito. È giunto il tempo per "agire".

\*Presidente Ced, Centro studi per l'economia digitale